

**Salvini insiste su Fedriga, Meloni lancia Ciriani e Scoccimarro  
Riccardi, difeso da Brunetta, dice no a una consultazione interna**

## **Il centrodestra moltiplica i papabili**

di Anna Buttazzoni UDINE Vincere aiuta a vincere. E ad alzare il prezzo per tenere unita la coalizione. Silvio Berlusconi, Giorgia Meloni e Matteo Salvini escono dalla Sicilia con le braccia alzate per la vittoria. Lo schema da riproporre nelle altre Regioni è lo stesso, centrodestra unito e candidato unico. Ma chi deve cedere il passo in Friuli Venezia Giulia? Salvini ripete che il candidato è Massimiliano Fedriga e non ha preso bene le dichiarazioni di Fi in risposta al suo rilancio sul capogruppo alla Camera. «Una reazione fuori luogo. Parliamo da pari a pari, con umiltà che mi pare in casa d'altri manchi», bacchetta Salvini. Fi mostra i muscoli. Renato Brunetta, capogruppo alla Camera di Fi, difende la candidatura alla presidenza di Riccardo Riccardi - «ha il totale sostegno del partito a livello nazionale e regionale» -, ma se la Lega con Fedriga ipotizza le primarie, Fi respinge l'offerta. E Fratelli d'Italia della leader Giorgia Meloni? Era lei ieri la più sorridente, perché la prima a scegliere Nello Musumeci, nuovo governatore siciliano. Perché non dovrebbe rivendicare un ruolo in Fvg? E infatti. «Abbiamo diverse persone spendibilissime per la presidenza in ogni regione. Tra queste - assicura Meloni - Luca Ciriani, già eccellente vicepresidente della Regione, e Fabio Scoccimarro, che guidò ottimamente la Provincia di Trieste». Eccola là, la moltiplicazione delle candidature è servita. E con essa un prezzo più alto per chiudere la trattativa. A riscaldare il clima era stato domenica Salvini, riscuotendo la sponda forzista di Daniela Santanché e provocando le reazioni (adirate) della coordinatrice regionale di Fi, Sandra Savino, e della collega deputata Renata Polverini. Ha letto le reazioni Salvini. E lo stizzito è lui. «Non impongo nulla a nessuno, come sempre - attacca il leader della Lega -, ma quando si parla dei candidati migliori noi ci siamo, con Fedriga, bravo, capace, stimato, onesto e voglioso. Se al tavolo del centrodestra ci sono altre proposte, bene, parliamone, ma da pari a pari, con umiltà, quell'umiltà che mi pare in casa d'altri manchi». A chiedere a Salvini se la candidatura Riccardi è una possibilità di cui discutere, la risposta è la stessa: Fedriga. «Non ho conoscenza diretta di Riccardi, ma ho conoscenza diretta e approfondita di Max (Fedriga) e parlo di lui come il candidato migliore. Facciamo passi indietro dove riteniamo si possano fare per la coalizione - aggiunge Salvini -, non imponiamo nulla ma nemmeno ci facciamo imporre nulla. Le risposte che ho ricevuto sono state fuori luogo, scomposte. Anche domani mattina sono disponibile a sedermi al tavolo per discutere, ma parliamo con rispetto di tutti». Annusa la vittoria Salvini. Sa che è la possibilità più quotata. Ieri è stato l'ex governatore Renzo Tondo a ricordare il 2003 dei visitors, arrivati da Roma a imporre una candidatura che nessuno in regione voleva, proprio a suo danno, mentre in regione i suoi sostenitori gridavano «o Tondo o Austria». Lo spettro del 2003 aleggia. «La guerra nel centrodestra del Fvg porta male. Invito i partiti della coalizione - ha detto l'ex presidente - ad abbassare i toni e cercare una convergenza sul programma, senza cedere alla tentazione di mostrare i muscoli per imporre il proprio candidato. Se Atene piange, lasciamola alla sua disperazione, e non facciamoci prendere da autolesionismi emulativi». Anche Salvini allontana il fantasma 2003. «Lavoriamo per tenere unito il

centrodestra e lo abbiamo dimostrato in più occasioni. Spero che all'unità tengano tutti. Io - dice il Capo della Lega - non penso a corse solitarie o a candidati improvvisati. Berlusconi dice che all'interno della coalizione va scelto il candidato più forte, realtà per realtà. Ecco, noi in Friuli ci siamo con Max. Ripeto, se ci sono altre opzioni parliamone, in maniera educata, gentile e civile», chiude Salvini. Indossa i panni del pompiere Brunetta, che smentisce una lite con Santanché, voce circolata ieri. «Noi pensiamo di avere il miglior candidato, la Lega pensa di avere il miglior candidato, è giusto e legittimo, ne parleremo. Le primarie non sono regolate in nessuna maniera, siamo alleati, siamo destinati a vincere, troveremo di certo la quadra. Queste tensioni - assicura Brunetta - non sono nuove nemmeno per il Friuli. Ma no, i visitors no, non mi ricordo nulla, sono troppo felice per la vittoria in Sicilia. Riccardi è stato designato dal presidente Berlusconi, ha il totale sostegno del partito a livello nazionale e regionale. Siamo felici di avere un candidato così autorevole e con gli alleati troveremo un accordo». Nella contesa Meloni fa un passo avanti. «Bisogna partire dall'unità del centrodestra è per questo stiamo lavorando. Cercheremo di comporre un quadro per tutte le Regioni che andranno al voto in primavera. Abbiamo - dice la leader di Fdi - diverse persone spendibilissime per la presidenza in ogni Regione. Tra queste Luca Ciriani, già eccellente vicepresidente, e Fabio Scoccimarro che guidò ottimamente la Provincia di Trieste. Abbiamo scelto Trieste per celebrare il nostro congresso nella regione del Nord Italia dove abbiamo ottenuto le percentuali più alte e che ci è particolarmente cara. Anche quella sarà un'occasione per sottolineare la nostra volontà di essere protagonisti in Friuli Venezia Giulia». Fedriga allora lancia l'amo delle primarie. Riccardi respinge il colpo. «Non sono pregiudizialmente contrario alle primarie ma siccome sono abituato a ripetere le cose che funzionano - fa sapere il candidato azzurro in pectore -, ricordo che i Comuni più importanti con Dipiazza, Ciriani e Ziberna li abbiamo vinti senza primarie. Secondo me gli esperimenti è meglio evitarli quando c'è una procedura che già funziona». Restano posizioni distanti. E chi vincerà la scommessa è ancora da vedere. @annabuttazoni

## il retroscena

# Alla corte di Berlusconi la sfida dei "colonnelli"

di Mattia Pertoldi UDINE Correnti, amicizie - anche se non soprattutto personali - rapporti di forza interni al partito e filosofie politiche agli antipodi formano il substrato attuale di Forza Italia, diviso a Roma tra chi vorrebbe un matrimonio senza se e ma con la Lega di Matteo Salvini e chi, invece, ha sposato in pieno la nouvelle vague di Silvio Berlusconi con il Cavaliere rientrato prepotentemente in campo per rimettere il partito al centro della coalizione annacquando le posizioni più estreme del Carroccio e di Fratelli d'Italia. È questo lo sguardo, d'insieme, da cui bisogna partire per non leggere con gli occhi attraverso i quali il cardinal Bellarmino giudicava Galileo lo "scontro" andato in scena domenica tra Daniela Santanché e Sandra Savino. Perché se non c'è nulla di strano, anzi sarebbe illogico il contrario, che Salvini abbia ribadito l'intenzione di volere Massimiliano Fedriga nel ruolo di governatore, quello che ha fatto sgranare gli occhi alla coordinatrice azzurra è stata l'entrata a gamba tesa di Santanché su questioni interne al Fvg. È vero, infatti, che l'ex sottosegretaria alla presidenza del Consiglio non ha apertamente citato né Fedriga né Riccardo Riccardi, ma è bastato che desse ragione alla tesi di Salvini per mandare su tutte le furie Savino. Un'ingerenza in affari che non le competono? È

un primo motivo, ma, come accennato, c'è dell'altro che si muove al di là dei confini regionali. Le posizioni di Santanché su molti temi sono, infatti, quasi totalmente sovrapponibili a quelle leghiste. E non per niente l'onorevole piemontese fa parte di quella corrente (minoritaria) del partito, al pari del governatore ligure Giovanni Toti, che non disdegnerebbe affatto un'alleanza a trazione leghista, anche con Salvini a palazzo Chigi. Opposta, invece, è la visione di Savino. Berlusconiana di ferro, in questi anni ha intessuto rapporti molto stretti con alcuni esponenti di vertice di Fi come, per citarne qualcuno, Renato Brunetta, Renata Polverini, Maurizio Gasparri, Altero Matteoli e Mariastella Gelmini. Tutti politici, questi, che al massimo "sopportano", ma certamente non amano, la Lega nazionale e sovranista e che non hanno alcuna intenzione di abdicare dalla leadership della coalizione. È in questo schema, dunque, che si gioca anche la partita delle candidature. Perché queste due anime, diverse e opposte, cercheranno di conquistare il maggior numero di collegi, soprattutto al Nord, ma pure di papabili governatori. Persa di fatto la possibilità di ottenere la Lombardia - dove la riconferma a di Roberto Maroni è cosa fatta -, Savino assieme al gruppo settentrionale guidato da Gelmini, Brunetta e Niccolò Ghedini, non ha alcuna intenzione di fare scomparire il simbolo di Fi da tutte le Regioni del Nord visto che, come accennato, Toti viene considerato un azzurro più di facciata che di reale ortodossia e convinzione. E quindi premono, internamente e a partire da Berlusconi, affinché il Cavaliere non molli almeno in Fvg e ottenga la candidatura di Riccardi. C'è di più. In primavera, infatti, si voterà in Lazio e Fvg, ma nel 2019 andrà alle urne il Piemonte dopo i cinque anni di Sergio Chiamparino. Regione, guardacaso, di nascita di Santanché e territorio in cui Toti ha una più che discreta influenza. E il ragionamento del governatore ligure e della sua alleata è quantomai semplice: nel Lazio difficilmente saremo in grado di toccare palla e imporre un uomo fidato, ma al Nord possiamo dire la nostra. E se dovesse passare Fedriga in Fvg, allora, l'anno successivo, potremmo sederci al tavolo delle trattative chiedendo in cambio un candidato nostro, magari con le stimmate di Fi, ma di convinzione in fondo più leghista che azzurra. Ora, da qui a dire che Riccardi non abbia l'appoggio del partito ce ne passa di acqua sotto ai ponti. Il capogruppo ha ottenuto all'unanimità l'incoronatura di Fi del Fvg, con pure il voto a favore di Ettore Romoli, e gode del placet della stragrande maggioranza degli azzurri romani nelle posizioni apicali. Certamente, però, alcuni movimenti più o meno carbonari creano nervosismi e tensioni. Inutili, per il semplice motivo che la parola finale spetterà a Berlusconi. Sarà lui e soltanto lui a decidere se tenere il punto in Fvg, scegliendo anche il nome del candidato, o mollare la presa, magari in cambio di qualcos'altro. Il resto, in fin dei conti, è avanspettacolo declinato in prove di forze.

**GIORGIA MELONI**

## **«Fdi sarà protagonista anche in Friuli»**

Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, reclama spazio e indica, come papabili al vertice del Fvg, Luca Ciriani e Fabio Scoccimarro. «Abbiamo scelto Trieste per celebrare il nostro congresso nella regione del Nord Italia dove abbiamo ottenuto le percentuali più alte e che ci è particolarmente cara. Anche quella - assicura Meloni - sarà un'occasione per sottolineare la nostra volontà di essere protagonisti in Friuli Venezia Giulia».

**RENATO BRUNETTA**

## **«Destinati a vincere, troveremo l'accordo»**

Il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Renato Brunetta, getta acqua sul fuoco. «Noi pensiamo di avere il miglior candidato, la Lega pensa di avere il miglior candidato, è giusto e legittimo, ne parleremo. Siamo destinati a vincere, troveremo di certo la quadra. Riccardi è stato designato dal presidente Berlusconi, ha il totale sostegno del partito a livello nazionale e regionale. Siamo felici di avere un candidato così autorevole», assicura Brunetta.

**DEBORA SERRACCHIANI**

## **«La coalizione deve ricostruire se stessa»**

Debora Serracchiani, componente della segreteria nazionale del Pd, non si nasconde. «Tutta la nostra storia insegna che il centrosinistra è una comunità che patisce con sofferenza le divisioni. L'unità - esplicita Serracchiani - non si costruisce facendo la somma aritmetica delle liste, va costruita col confronto schietto sui programmi e sulle idee per il futuro mettendo da parte recriminazioni e personalismi. Il centrosinistra deve ricostruire se stesso».

**ANTONELLA GRIM**

## **«Sceghieremo in modo trasparente»**

La segretaria regionale dei dem sferza gli avversari di centrodestra e spiega perché il partito ha scelto la strada delle primarie interne, il 3 dicembre, se ci saranno più candidati alla presidenza. «Mentre Sandra Savino, Renato Brunetta e Matteo Salvini litigano sul loro candidato presidente, noi rispettiamo gli iscritti, le regole e la storia del nostro partito: non aspettiamo la bacchetta magica del leader di turno ma scegliamo in modo collegiale», assicura Grim.

**Assemblea anticipata a domenica: con più pretendenti il 3 dicembre il voto Serracchiani richiama il centrosinistra all'unità «contro l'avanzata dei populismi»**

## **Spuntano le primarie per il candidato del Pd**

di Anna Buttazzoni UDINE La Sicilia insegna a chi ha vinto, ma anche a chi ha perso. Il Pd si è ritrovato ieri davanti a una sconfitta netta, che forse come mai prima ha fatto tremare il centrosinistra mettendolo davanti alla necessità di allargare l'alleanza, il più possibile. I dem da soli non vanno da nessuna parte. Gli ex di Mdp da soli è meglio non si imbarchino nemmeno. Matteo Renzi, domani in Friuli Venezia Giulia con il suo treno "Destinazione Italia", ha convocato la direzione del partito a Roma per lunedì 13, una direzione attesa come una svolta. Nello stesso giorno il Pd regionale aveva fissato la "sua" direzione, per ascoltare l'addio della presidente Debora Serracchiani e capire tempi e modi per

incoronare l'aspirante governatore dem. Ieri il colpo di teatro. Il summit democratico si riunirà domenica 12, nel pomeriggio a Udine. Poi, in pole position per la candidatura al vertice della Regione resta il vice presidente Sergio Bolzonello, ma l'assemblea non si chiuderà con i brindisi e gli in bocca al lupo. Ieri il partito ha deciso di non correre il rischio di Trieste - con Roberto Cosolini che fu costretto alle primarie da Francesco Russo -, di stanare i "ribelli", di celebrare le primarie interne se ci sarà più di un candidato. La decisione è maturata osservando la disfatta della Sicilia. E ha coinvolto Serracchiani, Bolzonello, il capogruppo alla Camera Ettore Rosato, la segretaria Fvg Antonella Grim, il presidente dell'assemblea Salvatore Spitaleri e il presidente del Consiglio, Franco Iacop. Domenica i dem ascolteranno le parole di Serracchiani e poi raccoglieranno la disponibilità di Bolzonello. Dopo si aprirà il dibattito e, secondo la bozza del regolamento che sarà sottoposta all'assemblea, si spalancherà una finestra temporale nella quale sarà possibile raccogliere altre candidature. Chi vorrà correre avrà tempo fino al 21 novembre per manifestarsi e dovrà trovare il sostegno del 10 per cento dell'assemblea (più o meno 20 persone) o del 3 per cento degli iscritti, circa 150 firme. Se entro il 21 non si farà avanti nessuno, l'assemblea sarà convocata di nuovo, entro il 27, per incoronare Bolzonello. Se invece ci saranno più contendenti, saranno primarie interne, aperte a tutti, il 3 dicembre, dalle 8 alle 20. Ecco l'idea. «Abbiamo voluto questo percorso - spiega Spitaleri - perché non vogliamo far finta, vogliamo un coinvolgimento vero, con trasparenza e responsabilità». Aggiunge Grim: «Mentre Savino, Brunetta e Salvini litigano, noi rispettiamo gli iscritti, le regole e la storia del partito: non aspettiamo la bacchetta magica del leader di turno». Toccherà al futuro candidato radunare poi la coalizione. Serracchiani indica la via. «L'unità è il lievito del centrosinistra, l'ingrediente essenziale per convincere il nostro popolo a dare fiducia agli ideali di giustizia ed equità che sono da sempre le nostre insegne. L'unità - esplicita Serracchiani - è il presupposto imprescindibile per fermare l'avanzata di destre e populismi. Tutta la nostra storia insegna che il centrosinistra è una comunità che patisce con sofferenza le divisioni. E l'unità non si costruisce facendo la somma aritmetica delle liste, va costruita col confronto schietto sui programmi e sulle idee per il futuro mettendo da parte recriminazioni e personalismi. Mentre il centrodestra dimostra di essere abile a giocare con le paure degli italiani e il M5s si conferma una forza di opposizione inaffidabile come il fuggitivo Di Maio, il centrosinistra deve ricostruire se stesso partendo dai valori e tornando a parlare con gli italiani di un progetto di futuro chiaro e coerente. Il Pd è pronto a fare la sua parte con sincerità e umiltà», chiude Serracchiani. Ora c'è una nuova salita da affrontare.

**Alla votazione online si profila una sfida a tre, ma gli attivisti non escludono altre sorprese**

## **I grillini di Pordenone lanciano Capozzella**

PORDENONE Per gli attivisti del Movimento 5 stelle, si sa, le regionarie on line sono sovrane. Solo quelle decideranno il candidato presidente della Regione. Ma se a Udine e Trieste escono i nomi di papabili candidati - il consigliere regionale Elena Bianchi e l'ex consigliere comunale Stefano Patuanelli -, Pordenone non sta a guardare. Ed ecco che gli attivisti mettono sul piatto il terzo nome, quello di Mauro Capozzella, 44 anni, laurea in indirizzo economico, consulente nel campo dell'Information technology. Già candidato alle comunali di Pordenone, Capozzella è un punto di riferimento dello sportello anti Equitalia, coautore del programma a 5 stelle per le comunali a Pordenone, protagonista

nella battaglia per la riforma delle società partecipate, Atap in testa. «Sono lusingato che molti attivisti vedano in me uno dei possibili candidati, ma, come è noto, nel M5s contano prima le idee e i programmi. La scelta dei candidati la faranno i gli iscritti» dice Capozzella senza sbilanciarsi. Pieno appoggio arriva intanto dal capogruppo a Pordenone, Samuele Stefanoni: «Caldeggio assolutamente il nome di Capozzella perché è un attivista con la "A" maiuscola, ha sempre lavorato sui temi con passione e sacrificio e con costanza encomiabile. In ogni caso la decisione sul candidato verrà sancita dai nostri iscritti». Lapidario Fabrizio Uda, attivista e riferimento del movimento nel Friuli occidentale: «Saremo tutti noi iscritti sul portale a decidere i candidati. Mauro è un fantastico attivista, ma come lui tanti si spendono nel territorio. Non escludo che Pordenone possa esprimere più di un candidato». (m.mi.)

**Il voto finale sul Ddl in programma questa settimana alla Camera  
Zanin (Pd): politicamente vogliamo procedere con l'approvazione**

## **Sappada al Friuli: deputato veneto presenta sospensiva**

di Maurizio Cescon UDINE Potrebbe essere davvero questa la settimana decisiva per il passaggio di Sappada al Friuli Venezia Giulia, con l'atteso voto finale della Camera. Ma i colpi di scena sono dietro l'angolo. E ieri ne ha dato prova un deputato di Padova, Domenico Menorello, avvocato amministrativista, appartenente al gruppo di centro "Civici e Innovatori". Lo sconosciuto (almeno alle ribalte nazionali) onorevole che aveva tentato l'approdo in Parlamento nel 2013 con Scelta civica di Mario Monti e che a Montecitorio è entrato nel febbraio di quest'anno in sostituzione della sua collega Ilaria Capua, dimessasi e trasferitasi per lavoro negli Usa, punta a bloccare sul nascere la discussione sul provvedimento e, di conseguenza, il voto. «Ho appena presentato una questione sospensiva e alcuni emendamenti "provocatori" sul passaggio del Comune di Sappada dal Veneto al Friuli Venezia Giulia, in calendario questa settimana alla Camera dei Deputati - si legge in una nota di Menorello -. Il problema del Veneto è una questione seria, che merita risposte adeguate e strutturali, una delle quali potrebbe essere l'intesa con il governo per nuovi poteri, in base all'esito del referendum del 22 ottobre sull'autonomia appunto della Regione Veneto». Menorello, che è anche coordinatore del movimento "Energie per l'Italia", aggiunge: «Pensare di rispondere alla richiesta popolare, uscita dalla consultazione di appena due settimane fa, sottraendo invece al Veneto il Comune di Sappada non farà altro che esacerbare gli animi. Non si scherzi con il fuoco. Lo stesso presidente della Provincia di Belluno ha paventato il rischio di creare un precedente che potrebbe portare all'annientamento della provincia stessa e forse dell'intero Veneto. Ha ragione il governatore Zaia, lasciato solo sul caso Sappada dalle forze della sua stessa maggioranza: la risposta è l'autonomia e non operazioni di piccola bottega». Già oggi, giorno previsto per la ripresa dei lavori alla Camera, il nodo posto dall'onorevole di Padova dovrebbe essere sciolto. Due le strade che potrebbe prendere la richiesta di sospensiva. La conferenza dei capigruppo e la presidente Boldrini, che decidono l'ordine del giorno, potrebbero valutare che le ragioni della sospensiva sono così valide da essere accolte, oppure al contrario si

deciderebbe di procedere con l'ordine del giorno stabilito, senza modifiche. Il deputato Pd Giorgio Zanin non ha dubbi. «Politicamente l'obiettivo è quello di procedere all'approvazione del disegno di legge - spiega -. Non si tratta di provvedimenti complicati, è una questione territoriale. E inoltre il Ddl è stato già vagliato dal Senato, che ha dato il suo via libera. Infine la maggioranza alla Camera è molto ampia, quindi si potrebbe davvero approvare questo passaggio storico. In piedi resta anche la questione di Cinto Caomaggiore, che sto personalmente seguendo».

**Nella classifica nazionale è al 12° posto ma ci sono diversi esempi virtuosi  
Dai dispositivi elettronici ai caminetti che interagiscono con il proprietario**

## **Innovazione digitale La regione arranca**

di Elena Del Giudice UDINE La fotografia del Rapporto Cerved non è particolarmente lusinghiera per il Friuli Venezia Giulia. Che pure restando tra le aree a più marcata vocazione per l'export, e quindi aperta al confronto internazionale che - solitamente - spinge ad innovare, finisce nel gruppo di coda delle regioni in cui minore è la percentuale di aziende che investono. Un dodicesimo posto, vicina ad Abruzzo e Umbria, precedendo di poco Calabria e Sardegna; lontanissima dalla Lombardia, che guida la classifica con un dato a due cifre, ma anche dal Lazio, dall'Emilia Romagna e dal Veneto. Eppure proprio gli investimenti in innovazione, automazione, tecnologie smart e industria 4.0 sono i presupposti del rilancio di qualsiasi azienda che non voglia mancare l'appuntamento con la quarta rivoluzione industriale e non intenda perdere clienti, bensì voglia aumentarli. Ma è davvero così triste lo scenario friulgiuliano? In termini percentuali è difficile contestare lo studio di Cerved; se però si passa dai valori stimati in investimenti ad aziende in "carne e ossa", il panorama regionale non appare così sconsolante. I grandi Ci sono in Friuli Venezia Giulia poche grandi aziende, in termini dimensionali, e nessuna di loro è al palo per quel che riguarda automazione o innovazione. Ricordiamo la Danieli, che proprio sull'innovazione basa la propria capacità di competere sul mercato mondiale. Oltre a destinare la maggior parte degli utili a ricerca e sviluppo, il gruppo ha creato al proprio interno una divisione dedicata a tutto ciò che è industria 4.0 e offre ai propri clienti impianti siderurgici sempre più efficienti e controllabili a distanza. Innovazione è di casa in Electrolux, non solo per la realtà aumentata (di cui riferiamo a lato), ma per la sua storia. La fabbrica di Susegana è stata per anni esempio di automazione spinta, e oggi accanto agli operai in linea (anche a Porcia) ci sono i robot. Non bastasse, la connettività è diventata standard nei prodotti Electrolux, dal forno che si attiva a distanza alla lavatrice che si comanda con una App. Investimenti importanti e automazione anche in Friulintagli, colosso del legno con sede nel pordenonese. Ne è possibile dimenticare Eurotech, l'azienda di Amaro leader dei supercomputer e dell'intelligenza artificiale....e le Pmi «Nel parco Friuli innovazione - ricorda il presidente Germano Scarpa - contiamo diverse piccole e medie aziende innovative e che producono innovazione. Penso ad esempio a Check up che si occupa di interfacce per dispositivi elettronici sia per uso professionale che domestico. Un'azienda piccolina - riconosce Scarpa - ma che sta emergendo nell'ottica del 4.0 e della digitalizzazione. Un'altra azienda che si occupa di processi di digitalizzazione è Cintech che lavora prevalentemente nel settore industriale e dell'automazione». Il Ddh pordenonesell

Friuli occidentale parte avvantaggiato nella sfida all'innovazione. Merito della Lef, la Lean experience factory sorta a San Vito al Tagliamento, che ha impiegato un attimo per diventare anche digitale e consentire la nascita del primo Digital innovation hub. «Da inizio anno - spiega il direttore del Polo tecnologico, Franco Scolari - siamo impegnati a intervistare aziende per verificare il loro stato di maturità digitale e avviare progetti di trasformazione. Abbiamo mappato oltre 70 imprese - prosegue Scolari - e definito progetti di investimento per la trasformazione digitale». Caminetti e battipalo intelligenti Un esempio di trasformazione intelligente è quello di Palazzetti, storica azienda che produce caminetti e stufe «oggi dotati di connettività e capaci di inviare al "cervellone" che si trova nella sede di Roveredo in Piano, tutti i dati relativi al proprio funzionamento. Un altro esempio? Casagrande, azienda che produce macchine complesse, alcune impiegate in edilizia, le cosiddette "battipalo". Bene, questi macchinari vengono controllati da un "gemello digitale", che segue tutte le fasi di utilizzo della macchina che sta lavorando a centinaia (o migliaia) di chilometri di distanza. Grazie alla certificazione sul macchinario digitale, il gruppo ha incrementato il numero di macchinari venduti, e quindi il fatturato; i suoi clienti hanno beneficiato dell'iperammortamento con relativo risparmio fiscale e, se non bastasse, il lavoro svolto dalla macchina è a prova di contestazione, visto che il sistema è in grado di certificare l'impiego del macchinario, fattore quanto mai utile in caso di appalti.

**Stanziati 1,5 milioni: si punta ai settori manifatturiero e terziario**

## **Fondi alle start-up del futuro**

UDINE La Regione ha stanziato 1,5 milioni di euro (di cui 750 mila di provenienza comunitaria, 525 mila nazionali e 225 mila regionali) per favorire la creazione e il consolidamento di start-up innovative nei settori manifatturiero e terziario. Il bando, approvato in via definitiva dalla Giunta regionale su proposta del vicepresidente Sergio Bolzonello, prevede la concessione di contributi a fondo perduto alle piccole e medie imprese iscritte come start-up innovative nella sezione speciale del registro delle imprese, operanti nei settori agroalimentare, filiere produttive strategiche, tecnologie marittime e smart health. «Attraverso questo bando - spiega Bolzonello - vengono sostenuti lo sviluppo e il consolidamento delle start-up e la loro integrazione nelle filiere esistenti per rafforzare la competitività del sistema economico. I contributi vanno a sostenere le imprese che rientrano nella Strategia regionale di ricerca e innovazione per la specializzazione intelligente del Friuli Venezia Giulia». Il vicepresidente, inoltre, ha sottolineato che «possono essere finanziate le spese sostenute dal giorno successivo alla presentazione della domanda, ma anche quelle relative alla costituzione della società, proprio per favorire l'imprenditorialità in ambiti considerati strategici». La domanda potrà essere presentata dalle 10 del 15 gennaio alle 16 del 28 febbraio 2018 e l'importo minimo per la realizzazione del progetto è fissato a 15 mila euro. L'intensità dell'aiuto varia in base alla tipologia d'impresa e i contributi possono essere liquidati anticipatamente fino al 40 per cento dell'importo concesso.



IL PICCOLO 7 NOVEMBRE

**Forza Italia alza la voce. Fedriga rilancia le primarie  
E Tondo si autocandida a garante dell'alleanza**

## **Brunetta gela Salvini «Berlusconi in Fvg ha scelto Riccardi»**

di Marco Ballico TRIESTE «Silvio Berlusconi ha già deciso: il candidato per il Friuli Venezia Giulia è Riccardo Riccardi». Renato Brunetta parla con il tono sereno delle cose fatte. Matteo Salvini insiste per Massimiliano Fedriga? E Daniela Santanché pare dar corda al segretario del Carroccio? Il capogruppo di Forza Italia alla Camera considera legittimo che un alleato abbia idee diverse, ma non tentenna sul nome del capogruppo azzurro in Consiglio regionale. La soddisfazione a centrodestra è diffusa per il risultato in Sicilia. Sandra Savino, la coordinatrice di Fi Fvg, parla di «trionfo», di moderati «arghe al dilettantismo 5 Stelle», di Pd «in caduta libera». E, tra tutti, ringrazia Berlusconi: «Ancora una volta si è speso con generosità per il bene della coalizione, della Sicilia e del Paese. Senza di lui questa impresa sarebbe stata impossibile». Ma in Fvg, dove pure si ragiona sul fatto che la prospettiva larghe intese possa mettere in discussione un'unità del centrodestra che ha prodotto non poche vittorie amministrative negli ultimi due anni, non sembrano esserci conseguenze dopo il voto nell'isola. La questione del candidato, in particolare, rimane irrisolta. Tanto più che non ci sono in campo solo Riccardi e Fedriga, ma anche Fratelli d'Italia, addirittura con tre papabili stando alle parole del segretario Fabio Scoccimarro, Autonomia responsabile con un Renzo Tondo sempre più convinto di poterla spuntare, e pure Progetto Fvg dell'imprenditore friulano Sergio Bini. Inevitabile dunque un clima di perdurante tensione, nonostante la ribadita convinzione di una corsa in coalizione alle regionali 2018. All'uscita di Salvini, che ha rilanciato Fedriga leader, ribatte ora Brunetta. La premessa riguarda le modalità della scelta: «Partiamo dalle valutazioni dei dirigenti locali, ma la decisione finale sarà del livello nazionale». Per quanto riguarda Fi, «quella decisione l'abbiamo già presa, da Berlusconi a tutto il partito: il candidato è Riccardi». Salvini la pensa diversamente? «Legittimo, ci confronteremo. Come si fa sempre quando le posizioni non concordano, ci sederemo attorno a un tavolo. Ma per noi è tutto chiaro. Il nostro obiettivo - prosegue Brunetta - è mettere in campo il miglior candidato possibile con il massimo del consenso possibile. Pensiamo che Riccardi risponda a questo profilo». C'è però anche da rispondere ai dubbi sollevati da Santanché, a quel raccogliere l'invito leghista a ragionare in termini ampi sul candidato. Alla deputata di Cuneo hanno già ribattuto Savino e la collega parlamentare Renata Polverini. Entrambe hanno ribadito l'investitura di Riccardi. Ma nemmeno il capogruppo a Montecitorio si tira indietro: «Le dichiarazioni di Santanché? Non mi pare siano arrivate da un dirigente del partito con competenze sul Fvg o sulle candidature». Non troppo diversa la situazione sul territorio, dove è in atto una guerra di posizione pur nella consapevolezza che saranno appunto i piani alti a dire l'ultima parola. Una settimana fa le mani alzate per Riccardi del coordinamento azzurro a Udine a Palazzo Kechler. A stretto giro l'ironia di Fedriga: «A ogni festa comandata Fi candida il capogruppo». FdI, Ar e Progetto Fvg sempre pronti a far sapere che ci sono pure loro. E per nulla intenzionati al

passo indietro. Soprattutto Tondo pare ringalluzzito dall'essere di nuovo al centro delle operazioni. Dall'ex presidente arriva in primis l'invito ai partiti della coalizione «ad abbassare i toni e cercare una convergenza sul programma, senza cedere alla tentazione di mostrare i muscoli per imporre il proprio candidato». Specie dopo un voto siciliano «che conferma che il centrosinistra è largamente minoritario nel Paese e certifica una crisi profonda del renzismo. Se Atene piange, lasciamola alla sua disperazione, e non facciamoci prendere da autolesionismi emulativi». Richiamata «tutta la prudenza del caso», visto che il Fvg «ha valori e culture diverse», Tondo pare però parlare proprio di sé e della sua Ar quando evidenzia che in Sicilia «il garante della tenuta dell'alleanza è un candidato esperto e capace, espressione del centrodestra, ma non di uno dei partiti più forti. Un'analisi politica non può prescindere da questa considerazione: servono persone capaci di includere, non uomini soli al comando». Nessuno ci crede, perché a centrodestra non è mai accaduto, ma in una situazione del genere le primarie restano sulla bocca di tanti (eccetto che in Fi). Ieri, per esempio, le ha rilanciate Fedriga, nel pomeriggio in via Bellerio a ragionare con il consiglio federale del dopo Sicilia. «Le primarie sono un'ipotesi di lavoro - dichiara il capogruppo leghista alla Camera -. L'importante è che non finiamo dentro una battaglia personalistica. In quel caso sviliremmo l'alternativa credibile che è, in questo momento, il centrodestra». I tempi per decidere? «A me interessa muovermi sul territorio, incontrare e ascoltare la gente. Non morirò in un conto alla rovescia - conclude -. Ragionevolmente, tuttavia, credo si possa chiudere tra la fine dell'anno e l'inizio del prossimo».

## **i protagonisti**

# **La sfida aperta per la leadership**

Ad accendere la miccia era stata l'uscita del segretario leghista Matteo Salvini che, a sorpresa, aveva rivendicato per il Carroccio la leadership in Fvg. «Il prossimo governatore sarà Fedriga».

# **La mediazione della lista civica**

Di fronte alle scintille tra alleati Renzo Tondo si è ritagliato il ruolo di mediatore, ricordando come in Sicilia la vittoria sia arrivata grazie ad un nome di esperienza estraneo ai partiti più forti.

# **Il pericoloso rischio personalismi**

TRIESTE Per il Pd del Friuli Venezia Giulia è cominciata la settimana più lunga, aperta ieri dalla decisione degli organi dirigenti di anticipare di un giorno l'assemblea regionale, che si terrà domenica 12 a Udine per evitare la concomitanza con la direzione nazionale, convocata a sorpresa proprio lunedì 13 per affrontare a botta calda la sconfitta incassata in Sicilia. Il voto riaccende la discussione interna

sui rapporti fra Pd e sinistra e, se Ettore Rosato parla di coalizione ampia ma accusa Mdp di aver giocato a perdere, Debora Serracchiani interviene senza nominare le consultazioni siciliane e limitandosi a fare appello all'unità del centrosinistra. Intanto i dem si preparano all'arrivo di Matteo Renzi, che sarà in regione domani per il suo tour ferroviario, che potrebbe dire qualcosa anche sulle frizioni sollevate dal dualismo tra Sergio Bolzonello e Franco Iacop. La "pace di Palmanova" è infatti una tregua armata: le tensioni potrebbero svanire del tutto o riaccendersi, a seconda di quanto il segretario nazionale si impegnerà a fare a garanzia di un'eventuale candidatura sicura di Iacop alle prossime elezioni politiche. Che lo scenario sia aperto, lo dice il fatto che l'ordine del giorno dell'assemblea regionale contenga anche un punto dedicato alla votazione del regolamento per le primarie interne. Il Pd si prepara insomma a tutte le evenienze, qualora lo spartito ormai scritto per la riunione finisse per ritrovarsi con qualche stonatura. Al momento la liturgia prevede che la presidente Serracchiani parli ai delegati dopo l'introduzione della segretaria Antonella Grim, annunciando la sua rinuncia al bis. Solo a quel punto interverrà il vicepresidente Sergio Bolzonello, dicendosi pronto a raccogliere il testimone. Il lieto fine vorrebbe un discorso distensivo di Iacop, teso a chiarire la decisione di fare un passo di lato, ma tutto potrebbe dipendere da quanto Renzi potrà e vorrà impegnarsi sul fronte delle liste elettorali. Iacop non si aspetta certezze assolute, ma quantomeno l'inserimento nella short list che può avere chance di successo, posto che con il Rosatellum e dopo la batosta siciliana non pare esserci né la possibilità né il clima per dare garanzie incrollabili a nessuno. Anche e forse soprattutto per questo, i vertici del Pd hanno deciso di utilizzare l'assemblea per chiarire il meccanismo delle eventuali primarie interne. Le candidature dovranno arrivare entro le 20 del 21 novembre e potranno - salvo modifiche - riguardare anche i non iscritti al partito, decisione quest'ultima che già suscita perplessità fra i democratici. Le votazioni si terrebbero il 3 dicembre e il vincitore andrebbe poi a successive primarie di coalizione, sempre che siano ritenute necessarie dai partiti che troveranno l'accordo per l'alleanza. Se Bolzonello non avrà invece competitori (e al momento non emergono nomi oltre a quello di Iacop), sarà convocata entro il 27 novembre una nuova riunione dell'assemblea per la proclamazione definitiva dell'unico aspirante che si è offerto senza tentennamenti fin dal primo momento. Sul senso delle primarie interne, la segretaria Antonella Grim e il presidente Salvatore Spitaleri minimizzano e invitano a guardare al campo avversario: «Vogliamo un percorso chiaro e puntuale. Mentre Savino, Brunetta e Salvini litigano sul loro candidato presidente, noi rispettiamo gli iscritti, le regole e la storia del nostro partito: non aspettiamo la bacchetta magica del leader di turno, ma scegliamo i candidati in modo collegiale e trasparente». Il programma del tour di Renzi in regione sarà invece reso noto solo oggi: per ora si sa solo che l'ex premier è atteso a Trieste in mattinata e dalla città continuerà il suo viaggio verso il Veneto, facendo sosta negli altri capoluoghi del Fvg. Il segretario parlerà probabilmente anche dei rapporti fra Pd e sinistra, ma le prese di posizione dei leader regionali Rosato e Serracchiani fanno intendere che servirà qualche giorno per definire una linea chiara, dopo aver metabolizzato la sconfitta siciliana. Rosato mantiene infatti toni polemici: «La sinistra ha deciso di non sostenere Micari, scegliendo di puntare su Fava con il chiaro intento di farci perdere». Il capogruppo dem difende inoltre l'intoccabilità di Renzi alla guida del partito e sulle alleanze dice che «noi continuiamo a proporre una coalizione più larga. Sta a loro dire sì o no». Serracchiani preferisce invece toni distensivi, preferendo non nominare né la Sicilia né Renzi: «L'unità è il lievito del centrosinistra. L'unità è il presupposto imprescindibile per fermare l'avanzata di destre e populismi. L'unità va costruita col confronto schietto sui programmi e sulle idee mettendo da parte recriminazioni e personalismi». Di rapporti fra Pd e sinistra hanno parlato nella serata di ieri anche gli orlandiani, riunitisi

come corrente dopo alcuni mesi per dare una lettura della situazione regionale alla luce di quanto successo in Sicilia. «Tra noi il clima è disteso: il problema ce l'hanno i renziani», commenta uno dei presenti.

**Al via appuntamenti in tutti i territori in vista del voto. Sergio: «Adesso basta con la vecchia politica»**

## **Il M5S prepara il tour e chiede l'election day**

TRIESTE Chiedono che in Friuli Venezia Giulia si faccia il possibile per concentrare nella stessa giornata le elezioni politiche e regionali. Preparano intanto un tour che attraversi i territori, mettendone in luce le diverse criticità. Il Movimento 5 Stelle è sospinto dall'ottimo risultato ottenuto in Sicilia, dove un elettore su tre si è espresso a favore della proposta grillina, che sarà ora declinata in salsa locale dai pentastellati. I consiglieri regionali riprendono intanto il cavallo di battaglia dell'abbattimento dei costi della politica, ribadito in una mozione depositata per impegnare la giunta «a fissare l'indizione della consultazione elettorale regionale in concomitanza con quella parlamentare», sempre che le due finestre possano coincidere. Quella dell'election day è comunque un'eventualità al momento improbabile, visto che le disposizioni regionali prevedono che il voto si tenga non prima del 25 marzo, mentre per le consultazioni politiche sono per ora accreditate le date del 4 e dell'11 marzo. In attesa di capire se qualcosa slitterà nella convocazione delle politiche, i grillini si stanno attrezzando per un tour regionale che comincerà entro fine mese, con appuntamenti in tutte le province. Si comincerà dalle tematiche ambientali e della salute pubblica, con interventi a Trieste sulla Ferriera, a Monfalcone sulla centrale a carbone, nella Bassa friulana sull'elettrodotto e nel maniaghese sui "polli alla diossina". «Spiegheremo alla gente quanto abbiamo portato avanti in Consiglio regionale», spiega il capogruppo grillino Cristian Sergio. Si tratterà di un bilancio del primo quinquennio passato in piazza Oberdan, affidato agli attuali cinque consiglieri eletti, prima di lanciare ufficialmente la campagna che prenderà il via a gennaio, dopo le "regionarie". Le primarie per la scelta del leader e dei candidati si terranno entro dicembre, probabilmente a ridosso delle festività. Come noto, gli aspiranti più accreditati alla guida del movimento sono la friulana Elena Bianchi e il triestino Stefano Patuanelli, che preferirebbe tuttavia l'esperienza in parlamento. Sergio lancia la carica: «In Sicilia siamo i vincitori morali: siamo il primo partito e, correndo da soli, abbiamo raggiunto il 35%. È un successo dovuto alla coerenza delle nostre battaglie. La vittoria ci stimola ad andare avanti anche in Fvg: quanto avvenuto lì può accadere anche qui. Il risultato delle politiche 2013 in Fvg e in Sicilia non era molto diverso. Si può fare si può passare dal vecchio al nuovo modo di fare politica, battendo centrodestra e centrosinistra». (d.d.a.)

## Friulanisti più forti ma in ordine sparso

### LO SCENARIO

UDINE Tra un Centrosinistra che perde peso elettorale, un Centrodestra che ha il vento dalla sua ma è diviso sulle leadership e un M5S che in Friuli Venezia Giulia non sembra preoccupare granché (almeno finora) i contendenti alle elezioni regionali 2018, sgomita con sempre maggior convinzione un nugolo di forze che con diversi distinguo fanno dell'autonomia Fvg e dell'identità friulana il loro primo motivo di esistere. La voglia di esserci è tale tra queste compagini che addirittura si stanno aprendo i cantieri per una presenza alle elezioni politiche, prima ancora che alle regionali. Per non perdere, però, la tradizione che non ha mai consentito il governo a un partito regionalista, le formazioni marciano ognuna per conto suo.

**CAMPANILE BLU** È dell'altro giorno, infatti, la rivelazione del sindaco di Rivignano Teor, Mario Anzil, che il comitato «Tutti per il Friuli», già speso per la raccolta di firme a favore del referendum per due province autonome in Fvg, sta «valutando se ci sono i presupposti» per presentarsi alle politiche, con l'ambizione di «raggiungere il 20%», quota che consentirebbe di spedire un rappresentante a Roma e combattere anche da là la battaglia per un progetto le due province autonome o, comunque, un'istituzione per il Friuli che la bocciatura del referendum non ha archiviato definitivamente. A rafforzare l'idea è il successo senza parti della festa Friul-identitaria organizzata a Rivignano nella notte del 31 ottobre: circa cinquantamila persone e un campanile illuminato a blu con l'aquila gialla al centro che è già diventata una foto virale.

Forse non a caso Anzil ha preannunciato che, se la formazione scenderà nell'agone politico, lo farà in modo «moderno», con «i social» grandi alleati.

**PATTO E CARTA** Praticamente nelle stesse ore, però, il sindaco di Valvasone Arzene Markus Maurmair (forse un caso, ma entrambi i sindaci guidano un Comune nato da recentissima fusione, quasi che l'operazione avesse sprigionato energia in sovrappiù) ha reso nota un'analoga idea che sta maturando in un altro centro di pensiero autonomistico, il Patto per l'autonomia ispirato dall'ex presidente della Regione Sergio Cecotti e animato da un gruppo consistente di sindaci, tra cui il portavoce e primo cittadino di Mereto di Tomba Massimo Moretuzzo. Anche Maurmair ragiona sulla possibilità di testare l'afflato autonomistico di tutta la regione con una prova nazionale, sperando di vedersi realizzare una sorta di Svp friulana, il partito identitario altoatesino che ha una presenza ormai storica e anche condizionante in Parlamento. A consentire l'impresa, il fatto che il Rosatellum 2 ha conservato la norma che consente ai partiti espressione di identità storico-linguistiche di poter accedere al riparto dei seggi se sfonda il 20% a livello regionale.

**DIVISIONI** Un progetto che ha certamente un tasso di audacia consistente, che alcuni potrebbero derubricare tra le velleità dei visionari, ma che potrebbe far parte anche rientrare nell'arte del «tutto è possibile» che appartiene alla politica, se non fosse che l'avvio ha già in sé i germi della divisione. I due sindaci, infatti, parlano ognuno per il proprio fronte e le due sponde sembra che non abbiano intenzione di incontrarsi. È chiarissimo Anzil, «no» a alleanze con il Patto, perché «il nostro obiettivo primo è chiaro: un'istituzione per il Friuli». E se per fare le nozze occorre essere in due, l'eventuale apertura da parte dei cecottiani poco può fare. Una prova delle distanze, per altro, si era già avuta lo scorso giugno quando, su iniziativa del gruppo spontaneo i «Manovali di Jalmicco», si

è cercato di mettere attorno a un tavolo le forze che a vario titolo si richiamano all'autonomia per siglare una «Carta» che le impegnasse a far massa critica, piuttosto che ad allearsi con «i partiti nazionali».

**SORPRESE**Delle 11 sigle invitate, se ne sono presentate in 10, ma solo tre hanno firmato: i manovali, il Patto per l'autonomia e Patrie furlane. Appoggio, per così dire esterno, dal Comitato per l'autonomia del Friuli. Hanno apprezzato, ma si sono sottratte all'impegno formale proprio i referendari di «Tutti per il Friuli», Front Furlan, Nuova opera per l'indipendenza del Friuli, Regione speciale, Movimento autonomisti friulani, Identità e innovazione. Non ha per nulla raccolto l'invito, invece, Autonomia responsabile di Renzo Tondo. Ha declinato con «gentile lettera di motivazione» Adriano Biason.

Come evolverà il processo si vedrà, ma se i due poli maggiori continuassero a mandare segnali di litigio e tensione potrebbero inevitabilmente cedere sempre più spazio ad un'alternativa che dice di agire innanzitutto per un territorio e i suoi cittadini. Se poi le elezioni regionali dovessero svolgersi dopo la costituzione di un Governo di larghe intese a Roma, i risultati locali potrebbero riservare anche sorprese. Per esempio compattare gli ispirati dall'autonomia.

Antonella Lanfrit

## Regionali 2018, possibili primarie a destra e sinistra

### DOPPIO SNODO

UDINE Centrodestra e Centrosinistra del Friuli Venezia Giulia uniti dalle primarie. Potrebbe accadere anche questo nel percorso che porterà la regione al voto per il rinnovo di presidenza e Consiglio regionale nella primavera del 2018. Nonostante abbiamo perso un po' di smalto dopo le prime edizioni in terra Pd, ora sono lo strumento più sbandierato per trasformare le tensioni interne alle coalizioni soprattutto per la designazione della candidatura a presidente della Regione - in scelte dall'immagine altamente democratica.

A riportarle ieri in auge è stato il segretario regionale della Lega Nord, Massimiliano Fedriga, che le vuole per dirimere la questione della leadership nella coalizione di centrodestra, e subito dopo le ha messe in programma il Pd regionale, giungendo a fissare persino la data e l'orario del voto: il 3 dicembre, dalle 8 alle 20.

**ALTA TENSIONE**A ridare aria al fuoco che cova tra i partiti in merito ad alleanze e candidature presidenziali è stato domenica il segretario nazionale della Lega, Matteo Salvini, che ha ribadito una sua idea più volte espressa, ma che questa volta ha rinfocolato gli animi. In sostanza, ha rivendicato la presidenza del Friuli Venezia Giulia, indicando in Fedriga il predestinato.

Tempo quasi zero ed è arrivata l'altrettanto definita posizione della segretaria regionale di Forza Italia Sandra Savino, che ha messo i paletti: «Noi candidiamo alla presidenza Riccardo Riccardi, che ha avuto l'investitura anche da Berlusconi». Posizioni non proprio convergenti, che ieri si sono confermate tali: Fedriga chiede le primarie di Centrodestra, Riccardi risponde Ni, ricordando, soprattutto, che negli ultimi due anni il Centrodestra ha vinto a Pordenone, Trieste e Gorizia riuscendo a trovare la quadra senza primarie.

Tra i due si è incuneato l'ex governatore e leader di Autonomia responsabile, Renzo Tondo, con due messaggi: primo non ci si deve dividere, secondo il candidato può anche non essere dei partiti maggiori. Non proprio acqua sul fuoco. «In Sicilia ha detto Tondo riferendosi all'esito delle regionali sicule -, il garante della coalizione è un candidato esperto e capace, espressione del Centrodestra, ma non di uno dei partiti più forti. Servono persone capaci di includere, non uomini soli al comando».

**DEM AL BIVIO**Dall'altra parte il terreno non è meno caldo. L'assemblea del partito, che solo domenica a pranzo era stata fissata per lunedì 13 novembre, ieri è stata anticipata a domenica

prossima, seduta nella quale la presidente della Regione, Debora Serracchiani (nella foto), annuncerà la sua intenzione di candidarsi alle elezioni nazionali. Non è detto che, però, nella medesima assemblea si chiuda la partita del suo successore. Anzi. Tanto che all'ordine del giorno dell'assise ci sarà anche l'approvazione del regolamento nel quale si specifica che le candidature alla presidenza potranno pervenire fino a martedì 21 novembre. Nel caso di unica candidatura, l'assemblea regionale sarà convocata entro il 27 novembre, per la formalizzazione del candidato del Pd. Ma «se ci saranno più candidature si conferma dal partito - si faranno le primarie il 3 dicembre».

Antonella Lanfrit